

Marcel Proust e Jean Cocteau: la storia di un'amicizia e di una rivalità

DI PAOLO LAGAZZI

Ispirandosi a suo modo alla strategia interpretativa di Plutarco, Claude Arnaud, noto saggista e romanziere francese, ripercorre in parallelo, in un bellissimo libro, le vite e le opere di due autori cruciali del Novecento, Marcel Proust e Jean Cocteau, per aiutarci a capire cosa li accomuna e li separa, per ricavare dalla storia dei loro rapporti perennemente in bilico tra affinità e incomprensioni una sorta di mappa complessa, un diagramma di pensieri e di forze, una figura ampia di destino. Da un lato i due scrittori si assomigliano: non solo l'attrazione per gli ambienti aristocratici e l'eleganza nutrita fino al midollo dei succhi drogati dello snobismo, non solo l'omosessualità ma la sensibilità febbrile, la fragilità intima e la sete di riconoscimento li avvicinano; non a caso in una dedica Proust scriverà a Cocteau: «I nostri spiriti, questi specchi gemelli». Su tali *correspondances* si fonda la loro lunga, indubbia amicizia, un'amicizia non certo riducibile a un gioco o a un minuetto mondano. Da un altro lato, però, questi due uomini sono profondamente diversi non tanto per il fatto di appartenere a diverse generazioni (Cocteau è assai più giovane) quanto per il loro carattere, il loro genio e il modo di esprimerlo. Se Marcel non può accettare nessun limite nell'ambito dei sentimenti, se il suo bisogno d'amore è troppo grande per poter mai essere esaudito e lo spinge ad atteggiamenti goffi, a forme di pesantezza, a essere possessivo e invadente con gli altri, Jean è un ladro di occasioni colte al volo, un funambolo dei giorni leggeri, un uomo d'aria, seducente e sfuggente. Proust è, dal punto di vista creativo, una tartaruga: benché alcuni lo considerino un genio molto prima dell'apparizione del volume iniziale

della *Recherche*, la sua grande opera resterà per anni, nella società letteraria parigina, solo una promessa, un'ipotesi alitante attorno a lui come un vago fantasma; Cocteau, al contrario, è una lepre: sforna trovate a getto continuo, crea maschere, figure, illusioni gettandosi d'impeto nelle imprese artistiche più disparate... Proust, amareggiato dalla difficoltà di essere accolto in salotti esclusivi come quello della contessa de Chevigné, che invece adora Cocteau, finirà per chiudersi sempre più nella propria solitudine osservando da lontano quel mondo che ricreerà, con uno spirito critico intriso di un'acre volontà di vendetta, nel suo immenso romanzo; Cocteau continuerà sino in fondo a produrre opere stando nel vivo della società, frequentando salotti e teatri, cinema e atelier, incontrando nobili e artisti, alternando serate aristocratiche con esplorazioni a tutto campo dei ritmi frenetici della modernità in fieri.

Queste insanabili differenze nelle parabole dei due scrittori segneranno la loro amicizia facendo di essa, negli anni, "una rete di rimproveri, insinuazioni e pentimenti" reciproci, una matassa di fili spesso storti o scuciti, un labirinto di "specchi ingannevoli": Proust arriverà ad accusare di poca profondità e umanità Cocteau, che a sua volta descriverà il primo come un perverso, un «insetto atroce».

Simili attriti non si smusseranno nemmeno con la morte di Marcel. Confrontando l'accoglienza riservata dal pubblico al proprio lavoro col successo sempre più grande, inarrestabile della *Recherche*, Jean assisterà con stupore al rovesciamento dei loro ruoli: vedrà la tartaruga raggiungere il traguardo dell'immortalità battendo nei tempi lunghi l'irruenza della lepre. Così diventerà pian piano un uomo perplesso, dubbioso del proprio

valore per quanto mai disposto a concedere al capolavoro dell'amico-rivale un'ammirazione vera, esente da riserve, distinguo, frecciate. Sebbene non condivida affatto la lettura riduttiva della *Recherche* compiuta da Cocteau, Claude Arnaud, che a quest'ultimo ha già dedicato un'importante biografia, parteggia in modo esplicito, con passione, per lui: sostiene che, fra i due, il più ingiusto con l'altro sia stato Proust; aggiunge che, se l'opera proustiana è il frutto di una visione "religiosa" della letteratura, di una parabola di morte e rinascita tanto impegnativa da scoraggiare chiunque si accinga a scrivere dopo la sua consumazione, le creazioni di Cocteau ci invitano alla "freschezza dell'essere", ci accolgono e ci accompagnano, brillano fraternamente al nostro fianco con le loro debolezze, la loro varietà e la loro gioia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claude Arnaud
Proust contro Cocteau
Archinto
pp. 180, € 25,00

